Il questionario per il programma occasione di un grande dialogo di massa

Alla campagna elettorale con uno strumento in più

Un canale nuovo per raccogliere le proposte degli elettori - Perché chiediamo che siano riconfermate le giunte di sinistra - L'opera di risanamento non deve essere fermata

L'ordine del giorno era di quelli di particolare interesse. Ieri mattina, nei locali della Federazione, la conferenza stampa per l'apertura della campagna elettorale del PCI ha richiamato decine di giornalisti e di telecamere. Oltre ai rappresentanti dei maggiori quotidiani nazionali, c'erano gli operatori delle radio e delle tv private di Roma e della Regione.

A rispondere alle domande dei giornalisti erano presenti il segretario regionale del partito Ferrara, il segretario della Federazione Morelli, il vicepresidente della giunta regionale Ciofi, il sindaco di Roma Petroselli, il vicepresidente della giunta provinciale Marroni, il segretario della Federazione di Rieti Giraldi e di quella di Frosinone Simiele e i compagni Valerio Veltroni e Mario Quattrucci.

Uno strumento di partecipazione e di democrazia, un «canale affidabile», come lo ha definito il compagno Morelli. Rende bene l'idea di quello che i comunisti si propongono di essere nel corso della prossima campagna elettorale (e anche oltre, naturalmente) per i cittadini, per la gente. Un canale cui affidare, appunto, le proprie richieste, le proprie esigenze e, perché no?, le proprie speranze. Come farlo? Solo con il voto Certo il PCI chiederà agli elettori di confermare l'esperienza delle giunte di sinistra alla Regione, come negli altri enti locali, con un voto chiaro, esplicito per il cambiamento. Ma non solo questo.

Chiederà ancora una maggiore partecipazione, un impegno personale, diretto. E da subito. Tanto per incominciare nella definizione del programma. Utilizzerà uno strumento nuovo, inedito su scala così massiccia: il questionario. Saranno i compagni, i militanti del partito, ma anche i simpatizzanti, ad «intervistare» i cittadini, i lavoratori. Ne sono pronti due, uno preparato dalla Federazione e uno dal Comitato regionale del partito. Non sarà — è stato detto ieri nel corso della conferenza stampa — né un'indagine Doxa né una pura operazione di propaganda. Ma qualcosa di profondamente diverso: un metodo nuovo, democratico di partecipazione alla vita politica, un canale in più che si apre a tutti per determinare il futuro della regione, e più in generale del Paese.

A questa campagna elettorale — ha detto Ferrara — vogliamo arrivare con ampi contatti di massa, proprio perché sappiamo che la posta in gioco non è qualche voto in più o in meno, ma le prospettive stesse della democrazia. 77 domande, 7 schede diverse sui problemi cardine della società romana e laziale, 150 mila copie pronte e molte altre in corso di stampa. Uno strumento così massiccio che si affiancherà alle «assemblee di rendiconto» sull'attività delle giunte già in corso un po' ovunque. Un lavoro tanto ampio, quanto attento, meticoloso. Sfocerà — ha detto Morelli — alla fine di aprile in una assemblea pubblica regionale.

Perché due questionari? Per Roma — ha spiegato Ciofi — si è sentita l'esigenza di una puntualizzazione a parte. La questione della capitale, si sa, non è cosa che riguardi solo l'amministrazione capitolina, è un problema anzi di portata nazionale. La Regione ha un ruolo di primo piano nell'opera di risanamento della città. Anche di questo vogliamo discutere con gli elettori: delle borgate, dei trasporti, dei servizi sociali, della «285», delle vertenze di lavoro (tutte competenze regionali che per cambiare la città hanno un ruolo decisivo). Un dialogo di massa che certo avrà un peso anche diretto in molti casi nella formazione delle liste, nella scelta delle candidature.

Qualcuno ieri mattina si è chiesto: «ma non è troppo tardi?». Certo, un programma elettorale non s'improvvisa. Nasce da una storia e da una volontà che vengono anche da molto lontano. Ma non per questo i tempi per recepire suggerimenti, critiche, osservazioni sono troppo ristretti. Faremo — ha detto Morelli — uno sforzo eccezionale. Ci 'aggiorneremo' man mano che la campagna andrà avanti.

E' la prima volta che i comunisti si presentano nel Lazio al rinnovo di così rilevanti sedi istituzionali dopo un'esperienza di governo. Chiediamo — ha detto Petroselli — la conferma delle giunte di sinistra perché crediamo sia un interesse di tutti salvaguardare e proseguire l'opera di risanamento avviata dalle amministrazioni democratiche. Quando diciamo che la DC deve restare all'opposizione non lo facciamo per una rigida pregiudiziale, ma solo perché la giudichiamo dai fatti. E i fatti parlano chiaro. Non è questione di formule, di schieramenti, ma di esperienze concrete. E la DC in questi anni all'opposizione non è stata capace di svolgere neanche un minimo di ruolo propositivo. Anzi, tutto ha fatto fuorchè «costruire».

Qualcuno (e le domande sono state tante) ha anche chiesto se non vi fosse contraddizione tra la conferma delle giunte di sinistra e la linea nazionale del partito. Anche qui — ha risposto Petroselli — sono i programmi e non le formule che contano, le cose da fare, i progetti concreti. E la presenza dei comunisti nelle amministrazioni locali proprio per questi progetti rappresenta una garanzia. Marroni ha parlato della fine di ogni discriminazione, della pari dignità di tutti i partiti. Ciofi ha sottolineato non solo l'avvio di un processo di trasformazione che è già tangibile, in molti settori dell'economia e della società regionale, ma la stabilità delle giunte, la chiarezza di una prospettiva per gli anni '80 che ha certo bisogno per essere imposta di una battaglia che va ben al di là della semplice scadenza elettorale.

Un riferimento, questo, all'ampiezza dello scontro, alla drammaticità del confronto aperto nel Paese che era presente già nell'introduzione del compagno Ferrara e che caratterizza l'impegno dei comunisti in questa campagna che davvero non è solo «amministrativa».

Approvata dalla Regione la legge sul recupero urbanistico dei nuclei abusivi

Perimetrazioni, varianti, concessioni così le borgate diventeranno legali

Tempi strettissimi per passare subito alla fase attuativa - Si colma un buco lasciato aperto nella normativa nazionale - La questione dei costi per le opere di urbanizzazione - Verde e servizi per quella che era la città fuorilegge

Ora c'è una risposta a quel milione di «cittadini di serie B»

Una legge per le borgate, una legge perché le borgate non siano più borgate. L'ha approvata il consiglio regionale coprendo — e con un provvedimento avanzato e positivo — un buco che c'è nella legislazione urbanistica che ignora in sostanza il dramma-abusivismo come se non esistessero le centinaia di migliaia di famiglie che vivono nella città illegale, a Roma ma anche in tutto il Lazio.

E la Regione già nel '77 era intervenuta con una sua legge incontrando il «no» del governo che si era impegnato ad indicare un quadro nazionale per affrontare e risolvere il problema. A tre anni da quella bocciatura di norme nazionali non ce n'è neppure l'ombra. E allora si è arrivati a questo nuovo testo che il consiglio ha approvato ieri a larga maggioranza.

La legge — 32 articoli in tutto — porta il titolo «norme concernenti l'abusivismo edilizio ed il recupero dei nuclei edilizi sorti spontaneamente». Che dice in sostanza? Indica ai comuni la strada della perimetrazione e delle varianti per riportare le borgate all'interno della legge, stabilisce i criteri per «legalizzare» — attraverso lo strumento della concessione in sanatoria — i nuclei «fuori legge», fornendo però anche uno strumento non indiscriminato che permette di distinguere l'abusivismo di necessità, dei lavoratori, dalla speculazione edilizia, da strumenti per arrivare ad una programmazione del territorio basata sulla realtà e non sulle cartine geografiche che magari indicano la campagna laddove da decenni ci sono case.

La legge — ha detto in aula il compagno Natalini intervenendo — permette il recupero dei nuclei consolidati, dà la possibilità di far edificare nei lotti liberi e di reperire le aree per i servizi, aiuta i comuni a mettere ordine nel territorio, fornisce indicazioni tecniche e mezzi finanziari, offre alternative positive ai proprietari di lotti non edificati. E' un'arma insomma in più nella battaglia contro il nuovo abusivismo.

Nella legge — ha aggiunto Natalini — c'è un grosso limite: non si dice nulla — e non potrebbe essere altrimenti visto che la materia non tocca alla Regione — su come colpire i lottizzatori, i veri responsabili dell'abusivismo. E qui deve intervenire il parlamento introducendo norme precise. La legge del Lazio ha anche il segno di uno stimolo di una richiesta in questo senso e non è più tempo di latitanza e di rinvii.

Ecco il testo della legge:

PERIMETRAZIONE — I comuni del Lazio — dice la legge — sono tenuti a rilevare e individuare tutte le costruzioni e i nuclei nati senza licenza o in difformità dei piani urbanistici. Il tempo massimo per compiere quest'operazione è fissato in quindici mesi ed entro questo termine i comuni debbono anche adottare la perimetrazione. Se i comuni non dovessero ottemperare a questo obbligo verranno «sostituiti» dalla Regione. Ai fini della perimetrazione si tiene conto delle costruzioni abusive ultimate alla data dell'8 ottobre '79.

VARIANTE GENERALE — I comuni a questo punto devono adottare una variante al piano regolatore (ovviamente quelli che lo hanno) diretta al recupero urbanistico dei nuclei abusivi semprechè ricorra: a) la rilevanza socio-economica dei singoli insediamenti; b) la possibilità di un loro razionale inserimento nell'organismo urbano; c) la compatibilità con i vincoli imposti dalla legge (idrogeologici, monumentali, paesistici). Mentre non possono entrare nella variante gli spazi che il PRG destina a finalità pubbliche se questo significa la impossibilità di realizzare impianti e servizi per la collettività. Il termine per l'adozione della variante è fissato in due anni dalla promulgazione della legge. La variante deve indicare la rete viaria e le aree per parcheggio, le aree per il verde e i servizi pubblici, la densità territoriale massima.

VARIANTE E PIANI PARTICOLAREGGIATI — La legge stabilisce che se la variante è stata redatta in scala non inferiore a 1/2.000 possa essere attuata senza bisogno del varo di un piano particolareggiato. Sembra un particolare tecnico di scarsa importanza ma non è così. In questa maniera infatti si tagliano i tempi di un recupero che altrimenti — ci insegna l'esperienza — è lunghissimo. Un solo esempio: per l'iter complicato del piano particolareggiato di Torre Maura sono serviti sei, sette anni. Invece i tempi si restringono ai due anni previsti dalla legge prima di passare alla piena fase attuativa. Roma poi può cominciare a lavorare subito visto che ha già approvato da un anno e mezzo la sua variante generale

CLASSIFICAZIONE E PIANI POLIENNALI — Le borgate verranno classificate come zone B, ovvero non come zone di espansione ma di ristrutturazione urbanistica. Il completamento, la realizzazione di nuove costruzioni nei lotti non edificati hanno infatti questo senso. Sempre a proposito di completamento la legge stabilisce che nei piani poliennali di attuazione dovrà essere riservata una quota adeguata proprio a questo capitolo.

CONCESSIONI — La concessione a sanatoria potrà essere richiesta non appena la variante entrerà in funzione attraverso la presentazione di un progetto. Anche in questo caso i comuni dovranno lavorare per rendere le cose più semplici e più rapide. Ma veniamo all'argomento dei costi che la legge 10 stabilisce per il rilascio della concessione e per il contributo alle opere di urbanizzazione. La prima quota potrà non essere pagata per le costruzioni destinate all'edilizia abitativa non di lusso se i proprietari si convenzioneranno con il comune impegnandosi ad applicare prezzi di vendita e di affitto stabiliti dall'ente locale. Restano le opere di urbanizzazione. I parametri fissati dalla Regione vengono rivisti per le borgate sulla base della vetustà, vengono in sostanza ancora abbassati e resi accessibili (anche attraverso rateizzazioni) a tutti. In pratica ci sarà uno «sconto» del 75% rispetto alle tabelle parametriche per le costruzioni ultimate tra il 1. settembre del 1967 e il 29 gennaio del 1977 ed uno «sconto» del 95% per quelle portate a termine prima del settembre 1967.

LOTTI VINCOLATI — La legge affronta anche il problema di chi non ha ancora costruito e non può farlo sul suo terreno perché questo è vincolato dalla variante generale a destinazioni pubbliche. E lo affronta positivamente offrendo anche a questi cittadini una alternativa positiva al puro e semplice esproprio. Infatti in questi casi i comuni potranno permutare il terreno con un altro lotto edificabile nelle zone di 167. Se poi un edificio dovrà essere abbattuto per far posto a servizi essenziali gli abitanti possono ottenere l'assegnazione di un corrispondente alloggio economico e popolare, se — ovviamente — hanno i requisiti necessari.

FINANZIAMENTI — Per compiere tutte le operazioni necessarie alla perimetrazione e alla stesura della variante i comuni potranno anche accedere ai fondi stanziati dalla Regione per la assunzione del personale necessario e le consulenze tecniche. La spesa autorizzata nel triennio '80-'82 è di sei miliardi e mezzo.

Una «tappa» di uno scontro più generale

La sensazione che la prossima sia una campagna elettorale decisiva era diffusa, tangibile. E i richiami all'«importanza della posta in gioco» non sono stati davvero rituali. Nei due giorni di seminario sull'impostazione del prossimo colloquio di massa dei comunisti con gli elettori non si è parlato solo dei mezzi, degli strumenti della propaganda. In Federazione, lunedì e martedì scorsi, i compagni hanno voluto anche chiarirsi le idee, capire che sta succedendo, a «che tipo di scontro politico ci stiamo preparando».

La sintesi l'ha fatta il compagno Minucci nelle sue conclusioni. Ci troviamo — ha detto — in una situazione in cui non è tanto la manovra politica quotidiana, pur necessaria, a spostare le cose. Si tratta di rimettere in moto uno spostamento reale nelle coscienze, tra la gente, nei campi a noi più vicini, ma anche in quelli che l'avversario considera come suoi. In un certo senso è come se la «parola tornasse alle masse». Ed è proprio lì infatti che si decide. La posta in gioco? Ancora una volta la stessa: sapere se il «caso italiano», la crisi, si risolverà con nuovi spazi ai tentativi di «normalizzazione» o se, come credo, la classe operaia saprà proporre in termini ancora più autorevoli, concreti, forti la sua candidatura alla guida del Paese.

Una campagna elettorale — quella prossima per il rinnovo delle assemblee regionali e di numerosi consigli comunali — che insomma altro non è se non un momento di un più ampio scontro di classe duro, difficile, drammatico anche, ma ricco ancora, anzi come non mai, di prospettive positive.

Un'impostazione questa che il dibattito ha confermato, arricchito ma che era già chiara, esplicita nelle due relazioni introduttive (quella del compagno Veltroni, responsabile della stampa e della propaganda della Federazione e quella di Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale).

Significativa, ad esempio, l'insistenza con cui Veltroni ha sottolineato l'importanza che hanno «di per sè» il rapporto con la gente; il lavoro quotidiano per controbattere, chiarire la sottile, complessa operazione mistificatrice condotta con tutti i mezzi dall'avversario sui termini dello scontro e sulla realtà del Paese; il rafforzamento e l'ampliamento del blocco di forze che attorno alla classe operaia chiede di cambiare.

Minucci, a questo proposito, ha parlato di «sfondamento». Ne abbiamo bisogno in termini elettorali, di voti per intenderci, ma anche come modificazione più profonda dei rapporti di forza nel Paese. Ci sono le condizioni? I due giorni di seminario hanno risposto di sì. Dagli interventi è emersa la coerenza, la chiarezza, la capacità aggregante che la proposta comunista ha sui grandi temi che «spostano», che orientano le masse.

Carlo Leoni, responsabile della FGCI, ha parlato della pace, della distensione così come della forse troppo spesso sottovalutata «questione morale». Enzo Orti, segretario di zona della IV circoscrizione, del terrorismo, della lotta alla violenza Mara Mancini, di Villa Gordiani, dei valori individuali, dell'esigenza di giustizia.

Una campagna elettorale dunque tutta spostata sulle prospettive generali, sulle grandi indicazioni ideali? Nessuno — sia chiaro — ne ha dimenticato lo «specifico». Anche perché poi tanto specifico non è. Ciofi è stato chiarissimo. Con il voto regionale — ha detto — gli elettori non esprimeranno solo un giudizio su questioni «amministrative», ma sulla forma stessa dello Stato repubblicano. Non premieranno solo il comportamento nelle assemblee elettive delle diverse forze politiche, ma saranno chiamati ad indicare come, in concreto, si esce dalla crisi.

Che sulle autonomie locali si giochi una parte decisiva di quello scontro di classe aperto su tutti i fronti (interni e esterni, nazionali e internazionali) è emerso nel dibattito con grande evidenza. Nel collegare la specificità di questo turno elettorale al quadro più generale non si compie nessuna forzatura. Anzi solo così — ha detto il compagno Magrini della sezione regionale — si possono capire le cose, spiegare quello che è successo: l'atteggiamento della DC, le resistenze al cambiamento, il peso dirompente delle realizzazioni e della stessa presenza comunista. Presenza che ha imposto valori nuovi.

Ciofi li ha illustrati dettagliatamente e vi ritorneremo. Ma, in sintesi, programmazione politica del territorio e dell'ambiente, servizi sociali come diritto e non come concessione, partecipazione alle scelte, continuità e stabilità di governo non hanno rappresentato forse risposte alla crisi che guardano avanti, che fanno avanzare i termini stessi del confronto politico e sociale, che aprono prospettive diverse?

In questi anni — ha detto Minucci — è nata in un Paese che le vecchie classi dominanti non riescono più a governare, una nuova classe dirigente. Agli elettori presenteremo un rendiconto di quello che abbiamo fatto non per autoincensarci o per dire come siamo stati bravi, ma solo come prova, come testimonianza che assieme ai comunisti si può cambiare, si possono affrontare i problemi drammatici della gente.

All'offensiva — hanno detto molti compagni — dobbiamo esserci subito, proprio perché la natura dello scontro è tale che questa volta non godremo di favori, di ammiccamenti di nessun tipo. Noi ci muoviamo — ha aggiunto Minucci — come nel '74 e negli anni successivi sulla cresta dell'onda. La «soggettività» della nostra presenza ha perciò un peso maggiore, decisivo in una situazione tutta aperta.

Dobbiamo utilizzare, e da subito, tutti i mezzi a nostra disposizione. Ne hanno parlato lungamente Veltroni, lo stesso Minucci i responsabili delle sezioni. Il questionario, la diffusione dell'Unità (molta attenzione è stata dedicata nel dibattito alle pagine regionali e al loro miglioramento), i festival su temi specifici in programma ai primi di aprile, lo stesso festival nazionale delle donne, i giornali circoscrizionali, l'iniziativa delle zone e delle sezioni sono tutti strumenti da mettere subito in campo. Per un linguaggio, per un dialogo che manifesti allo stesso tempo la nostra grande ispirazione unitaria e la diversità, la forza rivoluzionaria della nostra proposta, del nostro stesso essere comunisti.

Anzi, è proprio questo «essere comunisti», uomini e donne, «persone» come tutti gli altri, ma disposti a lottare con sensibilità, con rispetto per un mondo più giusto, che ogni militante in questa campagna elettorale è chiamato a testimoniare. La campagna elettorale — ha detto Minucci — si vince se ognuno di noi saprà essere il rappresentante autentico dei valori del nostro partito.

Nelly Rodriguez, 43 anni, di origine argentina uccisa da un'overdose di eroina

La disperazione dietro l'ultimo «buco»

Un giovane tossicodipendente con il quale viveva da quattro anni e l'ex marito hanno cercato inutilmente di soccorrerla con una fleboclisi - Tre storie drammatiche nelle testimonianze del quartiere

Rogo nella «città del cinema»

Un capannone-deposito degli stabilimenti di Cinecittà è andato completamente distrutto ieri sera, in seguito ad un incendio divampato per cause che ancora non sono state chiarite. Il rogo è divampato quando gli operai, che lavorano nei teatri di posa e negli altri capannoni adibiti a magazzino per gli attrezzi, stavano per lasciare la «città del cinema».

L'incendio è scoppiato all'improvviso, come se a provocarlo fosse stato un corto circuito. E' stato immediatamente dato l'allarme e molti operai hanno tentato in un primo momento di spegnere le fiamme. All'arrivo dei vigili del fuoco, però, era già troppo tardi. Si è cercato di salvare il salvabile, ma gran parte delle attrezzature e la stessa struttura del capannone sono andate distrutte. **Nella foto:** le squadre antincendio a lavoro.

Le «case bianche» dell'Isveur a Tor Vergata sono state svegliate nel cuore dell'altra notte, prima da grida di terrore, poi dalle sirene dell'ambulanza e della polizia. Da parecchio tempo Nelly Rodriguez, una donna di 43 anni e il suo compagno, Pietro Camerino, di 24, erano in coma, dopo essersi iniettati una dose di eroina. Ma Nelly, che si bucava da quattro anni, magrissima, ridotta ad un cencio, non ne è mai uscita ed è morta. Forse per un'overdose, forse perché, dopo l'iniezione di droga ha mandato giù una manciata di sonniferi. Nello stesso appartamento c'era anche l'ex marito della donna, Giuseppe Florio, detto Giofà, un cinquantenne dai capelli bianchi, ex venditore ambulante, noto per terrorizzare con stranezze di vario tipo i ragazzini.

La storia dei tre personaggi era un po' la spina nel fianco delle «case bianche» — le chiamano tutti così — dell'Isveur. Vediamola, come è venuta fuori dalle testimonianze dei vicini e dei parenti. Nelly, emigrata circa venticinque anni fa da San Miguel, in Argentina. Sposata con Giuseppe Florio, con il quale aveva avuto un figlio 23 anni fa, poi divorzata. Che fosse una che si drogava lo sapevano tutti.

La si incontrava spesso nei cortili della zona. Qualche giorno andava a fare normalmente la spesa, ed erano i giorni in cui si curava di più, si vestiva bene. Altre mattine i vicini l'hanno vista andare a rubare le piante nelle scale degli isolati delle case popolari, qualche altra volta cercava di attaccare discorso con le donne del quartiere, andava a fare visita a chi le si dimostrava un po' amica. «Io glielo avevo detto una decina di giorni fa — dice una di queste — piuttosto che bucarti vieni da me, prendiamo un caffè, fumiamo insieme una sigaretta, ma forse non serviva a niente. E lei mi diceva sempre: grazie, devi starmi vicina, ho bisogno di amore. E ancora: voglio smettere, la prossima volta, piuttosto che bucarmi, mi ammazzo. E forse lo ha fatto davvero.

Una mattina l'hanno trovata per le scale, priva di sensi e l'hanno accompagnata all'ospedale. Del resto sia lei, sia il suo compagno, con il quale lei viveva ormai da quattro anni erano conosciuti in molti ospedali di Roma come tossicodipendenti. Non tutta la gente del quartiere la trattava così bene. Solo qualcuna andava a trovarla. «Una casa pulitissima — dicono — dove lei allevava cinque gattini. Ma altri sostenevano che la casa puzzava e che lei era matta».

Pietro, da quando si è accorto che Nelly era ormai morta, nonostante la fleboclisi che hanno tentato di farle, sta malissimo. E' rimasto tutta la notte e il giorno dopo a chiedere di lei, debolissimo e tremante, fra le braccia di una sorella più piccola. Lo hanno accompagnato all'ospedale a prendere un calmante. La famiglia di Pietro abita nelle stesse case, in un altro appartamento. Sono ormai anni che si è abituata a convivere con il dramma di un figlio e di un parente tossicodipendente, le cui condizioni sono andate sempre peggiorando. Un po' alla volta ha smesso il suo lavoro di suonatore di chitarra e cantante nei locali, distrutto dall'eroina. Attaccatissimo a Nelly, una donna molto più adulta di lui, con la quale ha diviso la droga procurata con i soldi che lei ha dovuto guadagnarsi anche facendo la prostituta. «Sono stata costretta ad andare con tutti, giovani e vecchi, e mi faceva schifo», ha confidato ad una amica.

Nella storia c'è anche Giuseppe Florio, 47 anni, ex marito di Nelly. Continuava a vivere con lei, perché ogni tanto forniva alla coppia soldi per comprare eroina. Pregiudicato per furti, qualche volta la polizia era andata a prenderlo e se lo era portato via per qualche giorno. Diceva a quelli che le chiedevano perché non cervava di curare la moglie: «A Nelly ci pensiamo noi, le facciamo anche le flebo, quando ne ha bisogno, non voglio che vada a finire in un ospedale».

Più volte era stato sorpreso a masturbarsi davanti ai ragazzini, poco tempo fa ha minacciato le donne del quartiere. Giorni fa ha terrorizzato tutti tagliandosi con una lametta la pancia. «Una storia, una storiaccia tremenda — osserva una che conosceva tutti e tre i protagonisti — ma non riusciamo a credere ancora che a pagare con la morte sia stata proprio Nelly.

m. ma.

piccola cronaca

Mostre

Il movimento di cooperazione educativa organizza una mostra dello scarabocchio che vuole essere uno stimolo a vedere e inseguire gli itinerari dei primi disegni infantili. Un gruppo di adulti, mettendosi alla scuola di 80 scarabocchi, riesce ad andare oltre la loro apparente incomprensibilità: la mostra testimonia come questi strani geroglifici possono sciogliersi, rivelare un senso, aprire prospettive sul loro particolare linguaggio. Questi gli orari della mostra: 19-26 marzo Laboratorio MCE via Venezia 15 (ore 16-20); 9-14 aprile Istituto d'arte

* * *

A le 17 inaugurazione della mostra di fotografie di Ese Voigt «Nel segno della Danza».

Assemblee di rendiconto

Si svolgono oggi numerose assemblee di rendiconto sull'operato delle giunte di sinistra. Eccone l'elenco:

ROMA E PROVINCIA

Oggi: ATAC Trastevere, ore 17,30; Appio Nuovo alle 18,30.

Domani: Tor Lupara Guidonia, ore 20; Rignano, assemblea, ore 20 (Fredda).

Sabato 22: Palombara, ore 17; Prenestino, ore 17 (Borgna); Pta Maggiore, ore 17 (Quattrucci); Lanuvio, ore 17; Rocca Priora, ore 17.

Domenica 23: Ladispoli, ore 10; Villa Giordani alle ore 10 (Colombini); Ciampino alle ore 10 (Ciocci-Velletri); Rocca Priora alle ore 10.

LATINA

Domani - Campo Joso: assemblea rendiconto, ore 19

Sabato 22 - Fondi: assemblea rendiconto, ore 17; Pontinia: assemblea rendiconto, ore 19,30.

Domenica 23 - Formia: assemblea rendiconto, ore 9,30 (Vitelli); Pontinia: assemblea rendiconto, ore 10 (Scarsella).

FROSINONE

Domani - Distribuzione questionari «quartiere centro».

Domenica 23 - Assemblea rendiconto, ore 10 (Spaziani); **Paliano:** consultazioni preliminari, 19 Mole Casale; 20, S. Francesco; 21, Fontanelle; 22. Piano dei Colli. **Boville Ernica:** 16, Colle S. Paolo; 17, S. Liberata; 18, Antica; 19, Zona Centro; 20, Cologni; 21 Madonna delle Grazie; 22, Turrita; 23, Fontana Vecchia; 24, S. Lucio.

VITERBO

Oggi - Canino, ore 20, assemblea rendiconto (Ginebri).

Domani - Canepina, ore 20, assemblea rendiconto (Trabacchini).

Sabato 22 - Vitorchiano, ore 20, assemblea rendiconto (Pollastrelli); Capranica, ore 20, assemblea rendiconto.

RIETI

Domenica 23 - Magliano Sabina: Manifestazione di zona (Bagnato).

L'opera di moralizzazione della giunta scatena un'isterica reazione

La DC e le superpotenze in infermeria

Assurda interrogazione dello scudo-crociato che lancia ridicole accuse - La vera vicenda della scuola professionale

I democristiani, qualche volta, non conoscono il senso del ridicolo. L'ultima prova l'hanno offerta in consiglio regionale, sulla vicenda della scuola per allievi infermieri del S. Giovanni «Suore della Misericordia». I dc hanno presentato un'interrogazione al presidente della giunta e l'hanno fatta firmare da tutti i consiglieri del gruppo al momento reperibili. Segno che, evidentemente, ci credono. Anche quando arrivano a parlare «della pervicace propensione negativa verso le istituzioni cattoliche» di un assessore che «approfittando del clima internazionale, ha voluto gestire (testuale) la sua piccola Afghanistan». Insomma, l'assessore Cancrini è un guerrafondaio, un anticlericale senza ritegno. Cos'è questa vicenda delle «Suore della Misericordia»? Un rigurgito improvviso della vecchia anima mangiapreti? Ma per carità. Tutt'altro. E forse (siamo buoni) neppure i dc ci credono fino in fondo. Gli aspiranti infermieri frequentano un corso di qualificazione professionale. Dodici ore al giorno di fatica, gratis.

Mancano i soldi per pagarli? I soliti ritardi? No, niente di ciò. La scuola riceve gli stipendi per gli allievi, ma se li tiene lei. I giovani hanno denunciato la situazione ormai insostenibile e la Regione ha risposto. Questo alla DC non è andato né giù né su: lo scioglimento del consiglio d'amministrazione e la nomina di un commissario. Un'inchiesta farà piena luce. Una decisione saggia, dunque. Secondo i democristiani, invece, è sbagliata. Anzi, sorretta da una forma «pervivace» di discriminazione religiosa.

La replica comunista non si è fatta attendere. Il gruppo del PCI ha firmato (a valanga) una interrogazione a Santarelli. Il tono è diverso dal solito. Risponde per le rime alle accuse e lascia anche intendere che sotto sotto il tono divertito della polemica è l'ultima occasione offerta alla DC per riparare al ridicolo. E abbozzare la lezione.

«E' ben vero che il partito della DC — si legge nel testo dell'interrogazione — come sul piano nazionale tende a concepire come una lesione della libertà di espressione le iniziative della magistratura tese a stroncare speculazioni e corruzioni, così, in ambito regionale, percepisce come aggressione armata le iniziative della giunta tese a rimediare agli arbitrii di gestione degli enti formativi. Ed è quindi ben vero — prosegue l'interrogazione del PCI — che per differenziarsi dalla celerità delle aggressioni militari delle superpotenze, la giunta ha potuto credere ragionevole temporeggiare, ciò che non usano fare né "marines" né truppe aviotrasportate in giro per il pianeta che ci ospita. Ma agli interroganti pare opportuno chiedere se la giunta non ritenga che altre differenze sussistano in re, tra le misere popolazioni afghane, tenute da secoli in condizioni di sottosviluppo e sfruttamento dalle Potenze Coloniali Occidentali, e la non misera scuola intitolata alla Misericordia, che la misericordia ha esercitato, a quanto pare, verso tutti tranne che verso le allieve della sua scuola».